

l'Università Jagellonica di Cracovia e dedicato alla genesi dell'Unione di Brest, alla sua storia, non di rado travagliata e tragica, e infine alle conseguenze che essa ha avuto sulla cultura dei popoli slavi.

I contributi sono pubblicati in quattro lingue: polacco, bielorusso, ucraino e russo. Ogni saggio è accompagnato da un breve riassunto in due lingue delle quali una è sempre l'inglese mentre l'altra varia.

JAN W. WOŚ

BRUNO PORCELLI, *Struttura e lingua. Le novelle del Malespini e altra letteratura fra Cinque e Seicento*, Napoli, Loffredo, 1995 (Valutazioni, 28). Un vol. di pp. 452.

La raccolta di studi di Bruno Porcelli è aperta da una serie di ricerche sulle *Duecento Novelle* di Celio Malespini, apparse a Venezia nel 1609. Sono ricerche che vanno a formare una vera e propria monografia su un autore e su un libro indagati con ammirevole penetrazione estesa dalla cronologia, alla struttura, alla lingua. Si può dire che nella prima parte del suo libro il Porcelli operi una definitiva collocazione del Malespini nella storia letteraria italiana. Se i legami che intercorrono tra il *Decameron* e le *Duecento Novelle* risultano estrinseci, il valore documentario della raccolta resta alto sul piano del costume e il Porcelli lo mette in luce con l'ausilio di un apparato storico e bibliografico di mole considerevole. Il saggista percorre le *Duecento Novelle* lungo linee diverse, spiegando la sua generosità di erudito e di interprete sì da giungere a fortunati reperimenti di fonti (le *Cronache* di Filippo Foresti) e insieme offrendo una messe folta di documenti d'archivio che si dispone a cornice storica dello studio strutturale delle novelle, della rilevazione dei registri linguistici e della copiosa schedatura del lessico. Interesse peculiare riveste il saggio ottavo che osserva il trasferimento nella raccolta del Malespini di novantasei delle *Cent nouvelles nouvelles* e pone al vaglio gli adattamenti, i tagli e le difficoltà incontrate dal traduttore.

Trovano posto nella seconda parte del volume i saggi per i quali il Porcelli ha acquisito benemerenzè cospicue nel campo

degli studi tra Cinque e Seicento. Apre la sezione, quale ponte tra la prima e la seconda parte del libro, lo studio sulla fortuna delle *Cent nouvelles nouvelles* nel Cinquecento italiano, segno e sintomo del grande «interscambio» cinquecentesco di materiali novellistici. Si sottopongono alla lente indagatrice Anton Francesco Doni, Ludovico Domenichi, Ludovico Guicciardini: il Porcelli dimostra che la materia della raccolta francese è sottoposta a un processo di riduzione, scarnificazione e trasferimento semantico che consente alla fonte di conservarsi ancora quale repertorio vivo per lo sfruttamento che a fine secolo il Malespini ne opera. Il saggio *Dalla 'Liberata' alla 'Conquistata'* sta tra i più brillanti studi che sulla struttura dei poemi tassiani (grande oggetto di ricerca da Pollmann a Raimondi a Zatti) siano stati condotti: vi si illustra il passaggio da 'organismo' a 'edificio' che si opera nella redazione del nuovo poema e la figura perfettamente centrica che questo acquista nella finale rielaborazione. Due saggi sulla *Fiera* di Michelangelo Buonarroti il Giovane (il secondo è commento all'edizione approntata da Uberto Limentani; ma il Porcelli già aveva studiato l'opera del Buonarroti nel suo volume *Le misure della fabbrica*, 1980) mostrano all'opera la perizia del Porcelli filologo, come i precedenti lavori avevano dato conto della sagacia della sua ricerca strutturale e linguistica. Per la prima volta dopo lo studio di Claudio Varese (1981) si percorre la storia tumultuosa e vasta delle redazioni dell'opera del Buonarroti e se ne leggono le valenze molteplici: il prolungamento della mescolanza degli stili promossa da Battista Guarini, l'apertura a soluzioni musicali, l'acuzione della forza del modello satirico ariostesco in un'ampia tela dalla quale emerge l'apologia del commercio nel momento di crisi e trasformazione dell'economia fiorentina.

Completa il volume una serie di studi seicenteschi particolarmente incisivi: l'analisi del travaso tematico dalla *Fiammetta* del Boccaccio nell'*Amorosa Clarice* di Ferdinando Donno (1625); lo scrutinio nei nessi dialettici tra la *Liberata* e l'*Adone* con attenzione concentrata sul personaggio di Falsirena e con l'individuazione di nuove fonti del canto XIV; l'analisi dell'edizione delle opere in dialetto di Giambattista Basile

apparsa nel 1976 negli 'Scrittori d'Italia' di Laterza per cura di Mario Petrinì che s'allarga poi ad una visione dei problemi linguistici e interpretativi posti dai testi letterari napoletani del Seicento; un'accurata anatomia delle *Cento Novelle amoroze* degli Ingannati (1651) che costituisce, ad oggi, il più completo saggio su un rilevante testo della narrativa seicentesca.

Chiude il volume la notizia del reperimento di una testimonianza risalente al 1602, nel *Trattato de' meravigliosi segreti* di Iosua Ferro, della conoscenza del *cacaù* e della preparazione del *ciocolate*, anteriore di due anni alla testimonianza segnalata dal Migliorini.

CLAUDIO SCARPATI

WALERIAN NEKADA TREPKA, *Liber generationis plebeorum* ('*Liber chamorum*'), a cura di RAFAŁ LESZCZYŃSKI, Wrocław-Warszawa-Kraków, ed. Zakład Narodowy imienia Ossolińskich Wydawnictwo, 1995². Un vol. di pp. 534.

Il *Liber generationis plebeorum* fu scritto verso gli anni 1615-1640 da Walerian Trepka, un nobile nato nel 1584 o nel 1585 nel sud dell'attuale Polonia e, per parte di madre, di origine italiana. L'opera è comunemente nota come *Liber chamorum*, che si potrebbe tradurre in italiano con *Il libro dei bifolchi* o, più precisamente, *Il libro dei cafoni*.

Essa fu scritta da Trepka con lo pseudonimo di *Eques Polonus de Domo Magnorum Comitum a Sieciechow* e a lungo gli storici hanno difficoltosamente cercato di scoprire chi questi fosse.

Per oltre 300 anni il *Liber chamorum* è rimasto manoscritto, anche se abbastanza conosciuto e diffuso in varie versioni. Le ragioni della sua mancata pubblicazione vanno ricercate soprattutto nella volontà contraria di tutti coloro che, essendo riusciti ad acquisire uno *status* più o meno elevato nella società polacca dell'epoca, non desideravano che risultassero note le umili origini della propria famiglia, tanto che solo nel 1963 essa, risvegliando peraltro grande interesse, venne stampata.

Col suo *Liber generationis plebeorum*,

infatti, il Trepka volle creare uno strumento per smascherare plebei e borghesi che sfruttando le più diverse occasioni, la propria furbizia o altro avevano tentato con successo di spacciarsi per uomini di nobili origini. Anzi, il loro smascheramento sarebbe diventato addirittura il fine stesso della sua esistenza, al punto che per le sue ricerche egli spese notevole parte della sua fortuna dedicando loro ogni energia, nella convinzione di servire con ciò la causa della classe nobiliare.

Con la sua opera così singolare Trepka dà espressione all'ideologia nobiliare, difendendo i privilegi del suo ceto, che allora rappresentava circa il 10% della popolazione dello stato polacco-lituano. La nobiltà per lui, come scrive Leszczyński, era un insieme di caratteristiche e virtù legato indissolubilmente alla nascita e trasmesso per via ereditaria. Da ciò discende l'assoluto disprezzo che egli mostra per borghesi e contadini. Quando descrive i rappresentanti dei ceti inferiori che hanno tentato di nobilitarsi, Trepka perde il suo consueto senso critico e la sua pacatezza, lasciandosi in severissimi e inappellabili giudizi.

Col tempo, questa sua caccia a chi indebitamente avesse cercato di accreditarsi come nobile divenne addirittura maniacale e fanatica portandolo a smascherare ben 2.534 falsi nobili.

L'opera di Trepka, che qui viene presentata nella sua seconda edizione, uscita a cura di Rafał Leszczyński, può essere apprezzata e sfruttata da diversi specialisti: è infatti uno strumento prezioso per lo studio della storia sociale, della formazione dei nomi, di alcuni problemi giuridici, delle carriere militari, della storia della medicina e della farmacia e infine per la storia del costume. Vi troviamo anche un ricco materiale sul *savoir vivre* nobiliare.

Nel complesso, si tratta di un'opera preziosa e ricchissima di particolari per la conoscenza della società polacca della prima metà del Seicento.

JAN W. WOŚ

Creative Women in Medieval and Early Modern Italy. A Religious and Artistic Renaissance, edited by E. ANN MATTER and